

Intervista a Mancini jr: «Riprendiamo la rotta di chi fece rinascere Cosenza»

«Morto il modello Mancini? Macchè: ripartiamo da lì»



Mancini e Nucera al congresso dello Sdi



*Stoccatà a Loiero
«La Regione
non ha fatto
abbastanza»*

REGGIO C.

Toh, chi si vede in riva allo Stretto: Giacomo Mancini. Ma, stando alle invettive del sindaco detronizzato-dimissionario Eva Catizone, il "modello Mancini" non era sepolto? Gli epigoni dell'ex ministro la pensano diversamente; così, al congresso dello Sdi di Reggio Calabria vedi il deputato, il presidente della commissione Riforme Salvatore Magarò e tante tracce della sopravvivenza del "modus" manciniano all'amministratrice che ne fu l'erede. Irrequieto, questo "modello Mancini", per essere trapassato...

«L'ex sindaco Catizone paga gli errori che ha commesso; anzi,

per quanto tardivamente, li ha pure riconosciuti. Quanto a Cosenza, è una città socialista che negli ultimi 10 anni grazie a Mancini ha visto realizzare opere e cambiare il volto della città; hanno sbagliato la Catizone e alcuni partiti unionisti a mettere da parte quell'esperienza. Oggi, il nostro compito e di tutti coloro che amano Cosenza è ripartire seguendo quella traiettoria di corretta amministrazione che ha caratterizzato l'ultimo decennio».

Eppure, anche tra i partiti che hanno causato l'epilogo della sindacatura Catizone, c'è chi suggerisce di "andare oltre" lo schema d'amministrazione proposto da Mancini senior. Vincoli parentali a parte, con-

divide?

«No. Negli ultimi 10 anni s'era fatto bene; è negli ultimi 20 mesi che s'è passati dal modello-Cosenza al modello-Concorrone, affibbiando prebende all'uno e all'altro al mero scopo di superare le scadenze al Comune... Perché Cosenza torni protagonista occorrono amministratori perbene, preparati e intelligenti che tornino alle traiettorie tracciate da uomini che scrissero pagine importanti».

Il Congresso reggino è ospitato nella sede del Consiglio regionale. E' ancora alta tensione tra i socialisti e i Palazzi di Reggio e Catanzaro?

«Abbiamo sostenuto Loiero con convinzione. La Destra

aveva fatto male, tradendo le speranze dei nostri corregionali più giovani; noi eravamo e siamo convinti che sia indispensabile una svolta netta, che dia una chance a chi possiede capacità, diligenza e talenti. Per la verità, in questi mesi si doveva fare di più; non s'è fatto abbastanza. La Rosa nel pugno sarà l'elemento in grado di perseguire modernizzazione e democratizzazione della vita politica nostrana; il che non può certo essere fatto solo a suon di nomine, ma con una vera soluzione di continuità rispetto ai marchiani errori del passato».

La Rosa nel pugno, eh? Ma osservatori qualificati come An-

gelo Panebianco non sono affatto convinti che abbia un ruolo chiaro e duraturo.

«E invece è la vera novità, che trainerà il centrosinistra alla vittoria nelle prossime competizioni. Ne siamo fieri e orgogliosi; oltretutto, è il simbolo di tutti i Socialisti, anche negli altri Paesi europei».

Quella coi Radicali è un'alleanza strategica, quindi, non tattica o legata alla tornata elettorale?

«Strategica. E' strategica, per affrontare un tema centrale nella vita del Paese: la difesa della laicità dello Stato... I riferimenti del centrosinistra non possono essere da un lato il cardinale Ruini e dall'altro Enrico Berlinguer».

Mario Meliàdò